



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

32019



Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
fr. Antonio Lorenzi
p. Roberto Raschetti
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium - Trento

In copertina

I discepoli Andrea e Giovanni,
su indicazione del Battista, incontrano Gesù.
Cfr. Gv 1,35-42

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastà.



Carissimi tutti,

A voi, amici affezionati al *Piccolo Gregge*, pace nel cuore di Gesù!

Il periodo autunnale se n'è andato e ognuno già sta progettando la propria vita per l'anno che verrà: impegni consueti di lavoro, di casa, di comunità. È questo il tempo di programmare le attività comunitarie, incontri vari, con l'attenzione a fare progetti sempre sotto la protezione e grazia del Signore. Nulla vogliamo fare secondo i nostri umani calcoli.

Nelle nostre *Costituzioni* incontriamo nel capitolo che tratta "la nostra Missione"¹ il progetto del nostro cammino; questi numeri mettono in evidenza che il nostro carisma ci fa particolarmente rivolti a coloro che nella Chiesa partecipano, in grado diverso, al sacerdozio di Cristo. Per loro ci impegniamo a una donazione di vita, intercedendo per tutto l'ordine sacerdotale. Siamo chiamati a vivere l'intercessione, l'azione di grazie e la vicinanza per l'ordine sacerdotale. Con l'accoglienza ospitale delle nostre fraternità, con l'inserimento in gruppi presbiterali, con l'attenzione umile e fiduciosa ai confratelli che vivono particolari situazioni di difficoltà, collaboriamo nell'impegno di animazione vocazionale e formazione dei chiamati ai ministeri ordinati, realizzando presenze disponibili a richieste di aiuto.

Questo progetto presentato sinteticamente, nella ripresa delle attività lo ricordiamo e, sempre, teniamo presente come Congregazione e voi, amici nostri, potete, con la preghiera, sostenere e incoraggiare.

¹ CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE, *Costituzioni* 14-16.

Autunno colorito

L'autunno ci ha offerto degli spettacoli incantevoli quando osservavamo la natura. Gli alberi erano rivestiti di foglie pronte a cadere, ma prima di farlo, hanno mostrato ancora la loro forza nella varietà dei colori.

Nel cammino della nostra Congregazione l'autunno non ha segnato la caduta di foglie, ma la comparsa di un "germoglio". Mi riferisco alla presenza del giovane Marco Castelli che ha bussato alla nostra porta, ci siamo conosciuti dall'inizio dell'anno e, a fine agosto, ha iniziato il cammino del noviziato. Chiediamo al Signore che questo nuovo germoglio, verde per l'età e l'entusiasmo, si apra con tutto il vigore, donandoci le sue bellezze, i suoi doni e ricchezze per il Carisma e per i sacerdoti. Lo accompagniamo con la preghiera, l'amicizia e la vicinanza fraterna.

Estate animata

Nella prima settimana di luglio, mese rovente, la Congregazione ha realizzato il Consiglio allargato, che alcuni chiamano Capitolo intermedio tra due Capitoli generali, quello del 2016 e il prossimo nel 2022. La Casa Madre di Trento ha accolto parte dei confratelli provenienti dal Brasile e dalle comunità italiane. Obiettivo principale dell'incontro era ritrovarci e raccontarci come stiamo camminando, per mettere "a fuoco" gli aspetti "più caldi, non dico roventi", del nostro vivere da religiosi, per aiutarci a portare avanti l'ideale e il Carisma trasmessoci da padre Venturini.

Nelle camminate lunghe è necessario fare piccole soste, consultare le mappe per assicurarsi del retto procedere; è proprio questo che ci eravamo proposti nell'incontro capitolare. Siamo stati aiutati da alcune persone esterne, capaci di promuovere e facilitare questa esperienza di dialogo, di ascolto e di progetto. L'esperienza è stata percepita da tutti come, molto bella, valida e fruttuosa. Molti aspetti trattati in quei giorni saranno ripresi nelle singole comunità nei prossimi mesi, finché il "ferro è caldo", per dare continuità alle dinamiche di cammino fraterno, per spronarci a continuare animati e pieni di speranza.

Giochiamo con i numeri

La vita non è un gioco con i numeri, ma questi, quando sono considerati nel loro contesto specifico, hanno un grande significato. Ricordo solamente alcune date più significative che ci danno motivi per ringraziare il Signore.

Il nostro "patriarca" p. Pio Milpacher, dal dicembre del 1967 in Brasile, ha completato 71 anni di ordinazione sacerdotale; bel traguardo, anche se lui non ricorda più niente del passato, ma pensiamo faccia bene a noi ricordarlo.

Il giorno 8 agosto, suor Caterina Gentile, superiora generale delle nostre sorelle, ha celebrato quarant'anni di professione religiosa. Ricordiamo anche i 70 anni di professione di p. Franco Fornari e p. Mario Rossi, celebrati il 15 settembre, festa della Madre del Sacerdote e 50 anni di professione di suor Angela Zennaro, il 21 settembre.

Solo un accenno ad altre due date significative delle quali si parlerà in altro momento: il giorno 8 dicembre ricorrerà il 90° di Fondazione dell'Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù, e il 22 dicembre si celebrerà il centenario di nascita di padre Andrea, morto in Brasile e per il quale è stata aperta la causa di beatificazione.



Padre Carlo incontra papa Francesco.

Una vita offerta

Il 10 settembre il caro padre Valentino Castiglioni ha detto il suo ultimo: "Eccomi!". Dopo un periodo di malattia si è spento circondato dall'affetto dei fratelli e della sorella aggregata che, in questo tempo di offerta al Signore, si son presi cura di lui con amore, aiutandolo a "compiere" la sua vocazione *Pro eis*. A loro va il mio personale ringraziamento e il grazie della Congregazione tutta e della famiglia di origine del confratello, la quale si è resa presente nella persona dei nipoti durante il funerale a San Cleto in Roma. P. Valentino è stato poi tumulato nella tomba di famiglia a Cardano al Campo, in provincia di Varese; lì, hanno fatto, prima della sepoltura, una liturgia funebre. Un grazie a quanti sono stati vicini con messaggi di cordoglio e ricordi affettuosi di p. Valentino; ricordiamo, in particolar modo, la parrocchia di san Rocco in Calderà, dove p. Valentino ha esercitato l'ufficio di parroco per circa 25 anni. Questa, per l'occasione, ha celebrato l'Eucaristia facendosi vicina nel Signore Risorto.

Madre dei sacerdoti

Per il battesimo siamo tutti diventati sacerdoti, profeti e re. È il sacerdozio battesimale, comune perché chiama, abilita e si realizza nella comunione con Cristo e con i fratelli. La modalità del sacerdozio del popolo di Dio è la comunione, e la carità ne è il suo esercizio. Maria, madre della Chiesa, madre del popolo di Dio, popolo sacerdotale, è la madre di tutti, ma in forma particolare dei ministri ordinati, i sacerdoti ministri perché a Lei affidati, nella persona dell'Apostolo Giovanni, ai piedi della croce dallo stesso Gesù. Il 15 settembre si celebra la memoria della Vergine addolorata, ma per noi della Congregazione è solennità; la invochiamo come Madre del Sacerdote².

In questa data molti dei nostri confratelli, e alcune sorelle, sono stati consacrati dal Signore alla vita religiosa, qualcuno è stato ordinato sacerdote; è, pertanto, nostro dovere rendere grazie al Signore. Vedendo tanti anni di consacrazione, siamo esortati a continuare saldi nella vita consacrata.

Invochiamo Maria in favore di tutti i sacerdoti supplicandola che si faccia presente nella loro vita, in qualsiasi situazione in cui si trovino, gioiosa o triste.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti *Buon Anno Nuovo*. Perseveriamo nell'unione e comunione.

Un caro saluto a voi tutti e uno stretto e fraterno abbraccio.

padre Carlo Bozza superiore generale



² Il termine Sacerdote di riferisce a Cristo e, in lui, a tutti i ministri ordinati e tutto il Popolo sacerdotale.



Cari lettori di Piccolo Gregge,

purtroppo questo numero uscirà con estremo ritardo, chiedo scusa perché so quanti di voi desiderano avere nostre notizie, ma non mi è stato possibile far uscire prima la rivista. Inoltre, quest'anno concludiamo con il terzo numero invece del quarto. Mi impegnerò per essere maggiormente puntuale il prossimo anno. La rivista sicuramente arriverà dopo Natale, ma ugualmente voglio augurarvi un felice anno di grazia, nella riscoperta del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che ci rende tutti nuove creature.

Vi riassumo, in breve, la scaletta del terzo numero della rivista *Piccolo Gregge*. Nella sua **Lettera**, padre Carlo, ci parla dell'ingresso in noviziato, a Loreto, di un giovane comasco: Marco Castelli, avvenuto alla fine di agosto. Poi ci racconta, brevemente, della morte di p. Valentino Castiglioni e della festa di Maria, madre del Sacerdote.

Nella rubrica **L'Argomento**, continuo a parlare della chiamata alla santità per tutti: mettendo in rilievo l'importanza

del vivere la propria santità in modo concreto e incarnato.

In **Chiesa oggi** p. Roberto, parla dell'amore verso i sacerdoti. Padre Giannantonio nel

Ritiro Spirituale ci aiuta a meditare sulla fiducia.

Nella rubrica **Esperienze**, sr Chiara ci racconterà del pellegrinaggio di "famiglia" alla Madonna del Senale fatto in estate dopo il Consiglio allargato, mentre p. Davide, nella stessa rubrica, ci parlerà della sua esperienza, a Roma, della benedizione annuale delle famiglie.

Don Alfonso in **Tra le righe del Vangelo**, narra l'episodio della peccatrice che lava con le lacrime i piedi di Gesù.

In **La famiglia ricorda** p. Mario e fr. Antonio tratteggiano altre due figure: p. Alberto Scarso e p. Antonio Lovato.

Una vita per loro è alla terza puntata della biografia di padre Pietro Menotti scritta da p. Andrea Bortolameotti, in questa, il nostro protagonista, entrato in Congregazione aiuta con la sua predicazione gli altri aspiranti più giovani.



Murillo. Sacra Famiglia.

In **Vita dell'Opera**, ci sono diversi contributi: anzitutto la notizia della morte di p. Valentino Castiglioni, ci sono due interventi uno di p. Giuseppe che ripropone il testo dell'omelia che ha fatto durante il funerale e uno mio che scrivo una lettera a p. Valentino ricordando il mio cammino con lui. Padre Valentino ha scritto molto in *Piccolo Gregge*, preghiamo per lui perché goda in eterno l'amore del Risorto. Padre Giovanni Ferraresso racconterà la nostra presenza nella parrocchia di San Cleto in Roma ricordando così il sessantesimo anniversario della comunità di Roma. Padre Giuseppe ci racconterà il raduno in Baita Castil nel luglio di quest'anno.

Nella rubrica **Seguimi**, il novizio Marco si presenterà e ci racconterà l'inizio del suo noviziato a Loreto a Casa Maris Stella.

In **Voce degli aggregati**, Rosaria Uccella, nostra aggregata interna, parlerà della sua esperienza e la sua amicizia con padre Valentino Castiglioni che tanto l'ha aiutata e sostenuta.

A tutti voi, cari lettori, buon inizio d'anno nuovo in compagnia" del *Piccolo Gregge*.

padre Giò segretario di Redazione
Casa Maris Stella - Loreto - AN

Butto la rete

“

SIGNORE,

LA MIA SOLA SICUREZZA SEI TU

COME IL MARE CHE HO DAVANTI

E NEL QUALE BUTTO LA RETE DELLA MIA VITA.

ANCHE SE FINORA NON HO PESCATO NULLA

ANCHE SE A VOLTE NON NE HO LA VOGLIA

IO SO SIGNORE CHE SE AVRÒ LA FORZA

DI BUTTARE CONTINUAMENTE QUESTA RETE

TROVERÒ IL SENSO DELLA VERITÀ.

”



Per una santità incarnata

Durante un corso di esercizi ho accompagnato in Santa Casa qui a Loreto, le suore che partecipavano ad un corso di esercizi spirituali, per poter partecipare all'Eucaristia che si celebra quotidianamente in quel luogo importante per la cristianità dove il Verbo si fece carne. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia ci siamo fermati con una suora incaricata di farci da guida spirituale, per introdurci nella spiritualità della Santa Casa. In un passaggio della sua esposizione disse che anche noi siamo, in qualche modo, una incarnazione della Parola di Dio, cioè portiamo in noi, nella nostra storia e vocazione, una parola che ci caratterizza, che dice la nostra appartenenza al Signore e sulla quale si focalizza la nostra vocazione e la nostra santità. Mi ha colpito questa idea, così come ha colpito gli altri ascoltatori; tornati a casa cominciammo a meditare e a chiederci quale fosse la parola di vocazione, quella parola che ci fa imboccare il cammino alla santità. Subito, pensando che la vocazione è un cammino alla santità, mi venne in mente un'altra parola: missione.

Penso che queste tre realtà della vita del credente siano inscindibili: vocazione, missione e santità devono procedere di pari passo. Mi venivano in mente le parole che Papa Francesco scrisse nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*: «Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo»¹.

Per il discepolo di Cristo non è possibile pensare alla propria missione nel mondo senza concepirla come un cammino di santità. Non è rara la ricerca, nel proprio cammino cercare una pienezza di senso, e, spesso volte, le scelte fatte rispondono proprio a questo bisogno insito nell'uomo; d'altronde, anche sant'Agostino, nelle sue Confessioni, aveva espresso un bisogno analogo nel cammino spirituale dell'uomo: «Nonostante ciò anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lo-

¹ *Gaudete et Exultate* 19.



darti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te». Il papa afferma che la nostra «missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui»². Ogni momento della vita di Gesù ci apre il cammino verso la santità e ci apre al mistero. Tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero, è Rivelazione del Padre³. È questo il cammino di santità che siamo chiamati a fare, «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta... con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua»⁴.

² *Gaudete et Exultate* 20.

³ Cfr. *Gaudete et Exultate* 19.

⁴ *Gaudete et Exultate* 21.

Ma, d'altro canto, non si può conoscere e comprendere il mistero di Cristo senza il mistero del Regno che egli è venuto a portare. In altre parole, la nostra missione è inseparabile dalla costruzione del Regno. Non si ha vera missione cristiana senza la tensione al Regno di Dio e non si può comprendere Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare; la stessa missione di Cristo e della Chiesa, in sintesi, è inseparabile dalla costruzione del Regno⁵.

Nel lavorare per l'edificazione del Regno, associandoci alla missione del Figlio, può accadere che, talvolta, ci lasciamo prendere da quelle situazioni di fragilità che

⁵ Cfr. *Gaudete et Exultate* 25.



rischiano di essere piuttosto una zavorra che non ci permette di volare altro: ansia, orgoglio, egocentrismo, voglia di dominare. Il papa ci aiuta a capire che «un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo»⁶. Siamo attratti da tanti interessi e gli stimoli nel tempo attuale sono molti, ma questi, talvolta, rischiano di farci distogliere lo sguardo dalla cosa veramente necessaria e ci affanniamo e distraiamo, distogliendo lo sguardo. Afferma papa Francesco che «le continue novità degli strumenti tecnologici,

l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio»⁷. È quanto mai importante fare equilibrio per una vita di santità che parli all'uomo di oggi e sia incarnata. Il pontefice afferma che «ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione»⁸.

padre Giò segretario di Redazione
Casa Maris Stella - Loreto - AN

⁶ Cfr. *Gaudete et Exultate* 28.

⁷ *Gaudete et Exultate* 29.

⁸ *Gaudete et Exultate* 31.



Al di sopra di tutto vi sia la carità

Tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto, da circa trent'anni, si svolge a Medjugorje il *Festival dei Giovani*: migliaia e migliaia di giovani provenienti da più di sessanta paesi giungono in questo paesino della Bosnia Erzegovina per onorare la *Gospa*, Maria Santissima, che viene invocata con il titolo di Regina della Pace. Fino ad ora non sono mai riuscito a partecipare a questo Festival ed una sola volta sono stato pellegrino a Medjugorje: durante la prima settimana di settembre del 2015, come ultimo "atto" da vicario, se così lo possiamo chiamare, della nostra parrocchia di San Cleto in Roma, prima di venire trasferito nella nostra Casa Maris Stella di Loreto, dove mi trovo ancora, dopo quattro anni.

Al mio ritorno, questa era la domanda più gettonata da parte di chi mi avvicinava: «Cosa hai visto a Medjugorje?». Allora mi tornava in mente quando Giovanni Battista, udendo che Gesù compiva tanti miracoli, mandò i suoi discepoli a domandargli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19b) e Gesù dà

questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo» (Lc 7,22-23). Questa era la mia risposta, vedendo le lunghe file davanti ai confessionali, le condivisioni aperte anche dopo molto tempo che non ci si accostava al sacra-



mento della riconciliazione, i pianti di dolore, ma anche le lacrime di gioia, ricevendo il perdono del Signore e potendo nuovamente ricevere il Corpo del Signore nella Santa Comunione, durante le messe concelebrate da centinaia e centinaia di sacerdoti.

Una tale quantità di giovani che insieme pregano e ricevono i sacramenti è seconda solo alle Giornate Mondiali della Gioventù, fortemente volute da San Giovanni Paolo II. È il più grande raduno internazionale che si svolge attualmente in Europa. Partendo dalla celebrazione inaugurale celebrata dal Vicario del Santo Padre, Arcivescovo e Cardinal Angelo De Donatis, terminando con la Santa Messa celebrata nella giornata di lunedì 5 agosto, giorno in cui Medjugorje celebra la nascita della Beata Vergine Maria, la bellezza di quasi 800 sacerdoti tra concelebrenti e ai confessionali, hanno stabilito, quest'anno, sicuramente un record di partecipazione a Medjugorje, cosa che riteniamo non abbia mai avuto precedenti analoghi in termini di presenze sacerdotali. Nella Santa Messa celebrata dal presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, mons. Rino Fisichella, l'arcivescovo ha ribadito che «L'amore cristiano è la via per dare senso alla propria vita e per andare oltre il limite della morte».

Fondamentale è ricordare ciò che il nostro Fondatore, padre Mario Venturini, scrisse nell'*Esortazione* del 7 marzo 1941, venti-

novesimo anniversario della prima ispirazione dell'Opera, riguardo il carisma che lo Spirito Santo gli aveva affidato:

«Amiamo i santi Sacerdoti perché danno molte consolazioni al Signore e fanno tanto bene alle anime. Amiamo i Sacerdoti tiepidi, indifferenti, dissipati, svegliati nel divino servizio e accendiamoci sempre più nello zelo, per diffondere in essi il fuoco della divina carità. Amiamo, e più di tutti perché più bisognosi, anche quei pochissimi che hanno deviato dal retto sentiero: aiutiamoli, anche a costo della vita, perché ritornino al Cuore Sacerdotale di Gesù, ricambiamo con carità anche maggiore quei torti che da questi potrebbero venirci, desiderosi, come dobbiamo essere, di vederli riabilitati e riammessi nella divina amicizia».

Don Augusto e don Franco

Quando avevo tredici anni, una domenica mattina, ci trovavamo tutti in chiesa per la Messa. Io ero seduto nel banco con la mamma. Si stava recitando la corona dei "cento requiem"; in quel giorno, infatti, si celebrava il "settimo" di una donna morta la settimana prima. Non ricordo per quale motivo, ma la mamma mi mandò in sacrestia. Quando tornai la mamma mi chiese: «Ma c'è don Augusto?» Io risposi di sì, convinto di averlo visto, talmente abituato com'ero. In realtà non fu così. Il tempo passava: la Messa doveva già essere



cominciata da un pezzo. Mio cugino Aldo, che era il sacrestano, andò in canonica, che si trova al di là del fiume, essendo il nostro un paese con due parrocchie ed un parroco solo, a chiamare don Augusto. Ad un certo punto tornò e dal fondo della Chiesa disse a tutti noi: «Ho suonato il campanello, ho chiamato più volte, ma il prete non risponde». La gente si allarmò. Alcuni uomini, insieme a mio cugino, tornarono alla canonica e sfondarono la porta. Trovarono don Augusto per terra in cucina e capirono che si era sentito male. Fu ricoverato subito all'ospedale di Morbegno. Da quel giorno non ritornò più nella sua parrocchia, se non per il suo funerale. Dopo la degenza in ospedale, fu trasferito in una casa di riposo. La Mamma, mia sorella ed io andavamo tutti i sabati pomeriggio a fargli visita, sebbene la casa di riposo distasse una buona oretta

dalla nostra abitazione. Ma don Augusto aveva fatto tanto per il nostro paese e noi gli volevamo davvero bene.

Il mese successivo (siamo nel 1993) fu inviato al nostro paese un prete, non come parroco, ma come aiutante, nell'attesa che il Vescovo nominasse il nuovo parroco.

Fu così che la prima domenica di marzo arrivò a celebrare la Messa don Franco, un prete di trent'anni. Prima di dare la benedizione finale disse: «Se vi fa piacere io sono disponibile a venire a celebrarvi la Messa tutti i giorni». Pensate che umiltà! Chiese alla popolazione se fosse d'accordo. Ovviamente la gente fu molto felice che un prete venisse tutti i giorni in paese per la Messa.

In parrocchia tutto proseguiva tranquillo, la Messa ogni giorno, il Rosario, la Confessione per chi voleva. La parrocchia aveva un altro Pastore ed era felice di seguirlo.

lo andavo, come con don Augusto, a fare il chierichetto quasi tutti i giorni. Nei momenti che precedevano la Santa Messa, in sacrestia, dopo essersi messo la casula, appoggiava i gomiti sull'armadio della sacrestia e metteva le mani sulla faccia. Restava in silenzio ed io lo guardavo in silenzio, fermo in quella posizione, fino a quando i rintocchi del campanile lo obbligavano a muoversi per andare in Chiesa a celebrare. A volte mi sembrava che, silenziosamente, piangesse. Povero don Franco. Io avevo solo tredici anni e non riuscivo a parlare, non sapevo cosa dirgli vedendolo così triste.

Un giorno, però, vedendo un libro con la copertina verde vicino a lui, presi coraggio. «Cos'è?» domandai a don Franco. Lui mi guardò e mi disse: «È un libro di preghiera. La liturgia delle ore. Se un giorno diventerai prete, lo daranno anche a te.

Puoi guardarlo se vuoi». Lo ringraziai e diedi un'occhiata a quel libro: il breviario. Da quel giorno parlai più spesso con don Franco e lui era molto contento. A Natale mi regalò un'agenda per l'anno nuovo.

Era un prete di grande fede, don Franco. Guidava lui il Rosario prima della Messa, tutto in ginocchio. Nei venerdì di Quaresima faceva la Via Crucis. Era un santo prete. E non lo dico solo perché pregava, ma anche perché non fece mai pesare a nessuno il motivo vero della sua tristezza, che affido ancor oggi al Cuore di Cristo Sacerdote.

La gente in paese lo amava, ma dopo poco più di un anno dalla sua venuta, il Vescovo annunciò la nomina del nuovo parroco. Mi ricordo quel sabato, l'ultima sua Messa celebrata da noi. In sacrestia mi disse: «Dopo piego il mio camice personale e lo porto via, perché domani non celebro io».



Si commosse tanto all'offertorio. Nelle ferie le donne non erano solite cantare, ma quel giorno intonarono, all'offertorio, come ringraziamento al Signore e a don Franco: «Nella tua Messa la nostra Messa. Nella tua Vita la nostra Vita». Terminata la celebrazione, sulla porta della chiesa, la sacrestana Severina gli disse: «Grazie, don Franco, di tutto quello che ha fatto per la nostra Parrocchia. Per le Messe, per le Comunioni, per le Confessioni. Il Signore la benedica e gliene renda merito. Auguri tanti e, se non ci vediamo più, arrivederci in Paradiso». Don Franco ci fece un grande sorriso e disse: «Speriamo di vederci in gelateria a mangiare un buon gelato». Fu l'ultima volta che lo vidi.

Voci fuori dal "coro"

Santa Teresa di Calcutta ricordava quanto è importante pregare per la Santificazione dei Sacerdoti e aiutarli: si rendeva conto come è più facile puntare il dito e parlare male dei Sacerdoti, quando qualcuno cade nell'errore che ricordare e ringraziare il Signore per il grande dono della vita offerta gratuitamente e in silenzio di molti di loro, che, come gli 800 Sacerdoti riuniti

a Medjugorje per il trentesimo Festival dei Giovani, come don Augusto, don Franco e molti altri, non hanno bisogno di elogi e applausi. Il nostro Fondatore, padre Mario Venturini, due giorni prima di morire, il 16 marzo 1957, appena tornato a Trento, dopo aver predicato un corso di esercizi spirituali a un gruppo di sacerdoti pugliesi, confidò ad un confratello: «C'è tanto da fare per i Sacerdoti. Non si può andare dappertutto; ma con la preghiera arriviamo in ogni luogo, e senza tanto stancarci». Nello scorso giugno Papa Francesco ha esortato a pregare per i sacerdoti. Dice il Santo Padre: «Non tutti sono perfetti, ma molti si mettono in gioco fino alla fine offrendosi con umiltà e gioia. [...] Sono sacerdoti vicini disposti a lavorare sodo per tutti. Rendiamo grazie per il loro esempio e la loro testimonianza». Conclude il Papa: «Preghiamo per i sacerdoti perché, con la sobrietà e l'umiltà della loro vita, si impegnino in un'attiva solidarietà, soprattutto, verso i più poveri».

padre Roberto R.

Casa Maris Stella - Loreto - AN





Nella fiducia le radici dell'amore

L'esperienza nella vita fa concludere che stiamo vivendo in una società del "mordi e fuggi": è il modo virtuale di vivere. I valori non sono ben fondati. Eppure le radici sono necessarie per nutrirsi e vivere. Senza radici, la pianta secca e muore in breve tempo, come ci insegna la parabola del seminatore. Le parole: **amore** e **fiducia** stanno per arrivare alla secca, un po' come la parola **fede**.

Le amicizie tra i ragazzi durano lo spazio di un fine settimana o, se va bene, delle vacanze. Lo stesso vale per i fidanzati e le fidanzate. Non si riesce a stare al passo. Anche i giovani non riescono ad andare in profondità nelle relazioni con gli altri: i modelli sono spesso poco veritieri e non si va alle radici della vita.

Spesso, parlando della famiglia, emergono le figure dei nonni, i quali "stanno" senza guardare l'orologio. In un mondo tanto virtuale mancano le radici dei genitori, delle relazioni, della famiglia, delle amicizie che mettono in crescita la persona.

È necessario insegnare anche nelle scuole a mettere radici sui valori della vita e della fede, sulla fiducia nelle relazioni. È diventata una premessa ormai indispensabile e che non può attendere. Nei genitori e nei figli l'educazione ad alcuni valori ha l'urgenza di una ripresa. Uno di questi valori è la fiducia tra i genitori, quindi, in famiglia.

La Fiducia parla di amore e di sicurezza

L'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia di Papa Francesco, nei suoi abbondanti numeri sulla vita familiare, rimarca questa urgenza: l'esigenza di aumentare **la fiducia**:

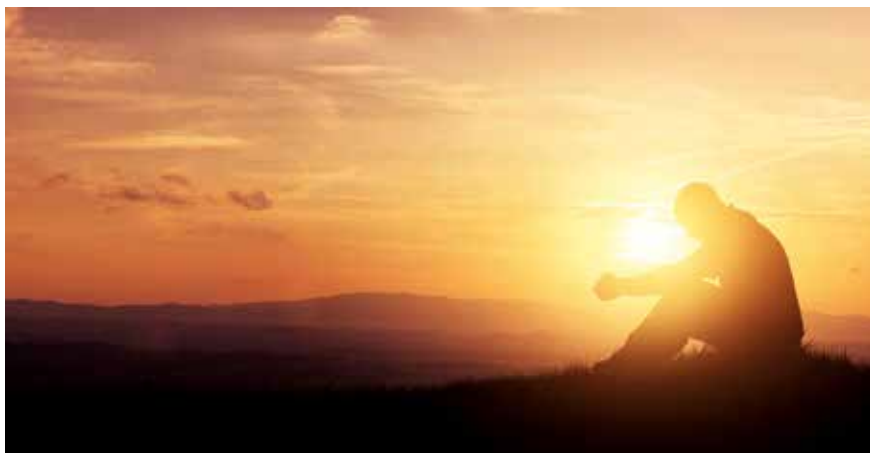
«Gli sposi si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un "atteggiamento interiore"» (n.113).

In tutte le relazioni nessuno può pretendere di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro: ognuno deve imparare che anche i difetti sono solo una parte della persona, ma non sono la totalità dell'essere dell'altro. Dobbiamo accettare che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. Nessuno può pretendere in una persona che il suo amore, la sua persona, i suoi doni siano perfetti per arrivare ad apprezzarlo.

L'atteggiamento interiore della **fiducia** verso la persona non riguarda soltanto di non sospettare che l'altro stia mentendo o ingannando, ma riconoscere la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità di ognuno.

«Questa stessa **fiducia** rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare... in una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna» (n.115).

Da qualche parte qualcuno deve avere un po' di buon senso, una persona capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male. Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo



l'elemento forte e potente dell'amore. Martin Luther King ribadiva di fare la scelta dell'amore e della fiducia in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni. La persona ha sempre dentro di sé qualcosa di buono. E dobbiamo scoprirlo in ognuno, non solo, ma soprattutto nelle persone che condividono la vita. Anzi, ogni volto porta con sé l'“immagine di Dio” e ti aiuta ad aver fiducia. È questa forza dell'amore che permette, nelle famiglie e nelle comunità, la comunione, una serena condivisione di vita, malgrado tutto.

La fiducia per riceverla va donata

La fiducia non è una conquista ma un dono. Prima di essere meritevoli di fiducia bisogna essere capaci di donarla come dono di grazia. È prima un atto gratuito di amore. È infatti sviluppo di fede, credere in qualcosa senza averne prove tangibili. Stima e fiducia si mantengono anche quando le cose non vanno esattamente come vorremmo. Se pensi a Dio, si riesce a mantenere la fede anche con la morte di una persona cara. In sintesi, ci fidiamo di Dio, crediamo alla Parola piena di speranza di Gesù. Ci fidiamo perché dipende dalla stima che nutriamo verso l'altro. La fiducia è un'azione d'amore.

Senza fiducia diventiamo sospettosi, ansiosi, timorosi.

Senza fiducia non c'è amore e nascono gelosie, diffidenze, e l'accusa infondata accresce nella paura di non essere amati.

Nelle relazioni familiari e comunitarie si diventa reattivi, aggrediamo, si accusa e si pretende. Basta provare come vediamo il mondo con lo sguardo del nostro bambino interiore abbandonato e insicuro.

Dire: “Mi fido di te” è un valore che dimostra un amore più alto. Senza fiducia non si è capaci di amare.

Sono veramente tanti, troppi i litigi, le incomprensioni generati nelle coppie da una sostanziale mancanza di fiducia.

E la mancanza di fiducia porta alla gelosia che uccide l'amore.

Per questo il cristianesimo non è una “religione della paura, ma *della fiducia e dell'amore*” (Papa Francesco) e Papa Benedetto aggiunge che Dio è Padre buono per cui possiamo invocarlo con confidenza e fiducia, come figli amati dai genitori.

La fiducia apre il cuore a Dio che, nell'incontro con Lui, produce un sentimento di sicurezza e di tranquillità.

Così la fiducia è decisamente qualche cosa di più della speranza, perché trascende le persone, le situazioni e le cose. Guardando con nostalgia al passato, pensiamo sempre che il meglio sia alle spalle. C'è da dire che gli anni magici della giovinezza

sono persi per sempre e chissà quanti sogni si sono infranti. Sono pensieri della mente, ma sono semplicemente fumo: non ci sono più.

La vita cambia e si trasforma: la sfiducia è per chi sa solo lamentarsi. Ma tutti abbiamo un'anima dentro di noi che ci fa contemplare in Dio una fiducia che ci sorride.

Gesù, nella barca con i suoi discepoli, avverte un problema degli Apostoli: "Non abbiamo preso il pane". Egli allora ricorda loro le moltiplicazioni dei pani fatte con le folle: i cinque pani per i cinque mila e i sette pani per i quattromila. E conferma: "Gente di poca fede... Non capite ancora?" (Mt 16, 16).

Da qui quale fiducia dovrà ancora maturare negli Apostoli e in noi per fidarci di Dio, di Gesù Cristo, delle persone di famiglia, delle persone con le quali dobbiamo collaborare? Quale fiducia so distribuire nella relazione con gli altri? Se non do fiducia come posso pretendere fiducia?

Una Santa della fiducia

Forse abbiamo bisogno di un linguaggio più facile per entrare nella dimensione della virtù spirituale e morale della fiducia.

La Santa della fiducia – Santa Teresa di Gesù Bambino, Dottore della Chiesa, potrà aiutarci.

Possiamo rifarci ai due sguardi che la Santa descrive in un unico incontro: lo sguardo di Dio e lo sguardo di Gesù che si incontrano con lo sguardo terrestre, - il mio - quello umano. Il suo è sempre rivolto verso me, mi cerca e mi ama. È lo sguardo di Dio e del Signore. E il mio dove è rivolto?...

Come unire lo sguardo del Cielo con quello della terra, quello di Dio e quello dell'uomo? Ci vuole la fiducia. La fiducia fa miracoli.

La fiducia lega il bambino con sua madre, i figli ai loro genitori, i fidanzati tra di loro, lo sposo e la sposa e là



dove essa non esiste, la vita è un inferno. Senza fiducia l'educazione non è possibile! Senza di lei, il cielo e la terra non si incontrano mai.

La fiducia porta a Lui, al Signore: «Ho solo gli occhi e il cuore che osano guardare il Sole divino, il Sole dell'amore che non può eclissarsi. Perché brilla sempre».

Nella fiducia c'è una forza affascinante. Assicura il profeta Isaia: «Egli consola il bimbo fiducioso, lo porta in braccio, lo culla, lo accarezza sulle sue ginocchia» (Is. 66, 12). «È Lui che l'ha detto: noi non avremo mai troppa fiducia! Ecco quello che sarà il mio stabile esercizio: conservare uno sguardo pieno di fiducia sino alla morte». Santa Teresina è certa che la fiducia fa miracoli.

Possiamo allora pregare così:

*Piccola Teresa
grande Santa della fiducia
prega perché questo miracolo si realizzi in noi come in te.
Così anche noi
seguaci sulla piccola via,
possiamo camminare sulla strada
dell'umiltà
della fiducia
e dell'amore. Amen*

padre Giannantonio
Casa Maris Stella - Loreto - AN





La benedizione annuale delle famiglie nelle case

Cari amici lettori,

scopo di questo articolo è il racconto della mia esperienza nel recarmi nelle case per la benedizione annuale delle famiglie della nostra parrocchia di San Cleto papa. Pongo all'inizio di questo mio articolo le premesse che il *Benedizionale* della Chiesa italiana, in vigore dall' 11 aprile 1993, indica a riguardo di questa benedizione. Così possiamo leggere:

434. Obbedienti al mandato di Cristo, i pastori devono considerare come uno dei compiti principali della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie per recar loro l'annuncio della pace di Cristo, che raccomandò ai suoi discepoli «In qualunque casa entriate, prima dite Pace a questa casa» (Lc 10, 5).

435. I parroci pertanto e i loro collaboratori abbiano particolarmente a cuore la consuetudine di far visita ogni anno, specialmente nel tempo pasquale, alle famiglie presenti nell'ambito della loro giurisdizione. È un'occasione preziosa

per l'esercizio del loro compito pastorale: occasione tanto più efficace in quanto offre la possibilità di avvicinare e conoscere tutte le famiglie.

436. Poiché il rito della benedizione annuale di una famiglia nella sua casa riguarda direttamente la famiglia stessa, esso richiede la presenza dei suoi membri.

437. Non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano.

438. Il rito qui proposto può essere usato dal parroco e dai sacerdoti e dai diaconi, che lo aiutano nello svolgimento del suo ministero.

439. Di norma questa benedizione si celebra nelle singole case; tuttavia per ragioni pastorali e allo scopo di rinsaldare l'unità delle famiglie che vivono nello stesso edificio o nel medesimo complesso, si può opportunamente celebrare un'unica benedizione per più famiglie insieme, riunite in luogo adatto. In questo caso l'orazione si dice al plurale.

440. Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi essenziali cioè la lettura della parola di Dio e la preghiera di benedizione, si potranno adattare le singole parti alle circostanze delle famiglie e dei luoghi. Nello svolgimento della celebrazione si terrà conto, con vivo senso di carità, di tutti i presenti, specialmente dei piccoli, degli anziani e dei malati.

Desidero poi indicare due verbi che i pastori, quando visitano le famiglie, devono tener presenti; due verbi che mi piace attualizzare quando mi reco nelle case delle famiglie della nostra parrocchia. **Ascoltare** e **condividere**: il secondo (non a caso) segue il primo.

Il primo verbo, “ascoltare”, ha come fondamento la sosta per un ascolto attento dell’intera famiglia o di un suo membro. Si è chiamati ad ascoltare con tutto se stessi come la Madre di Dio ci insegna, perché in chi si ha di fronte troviamo la presenza

di Dio e in quel momento Dio consegna, a chi ascolta, un Suo figlio. Il pastore ascolta gioie, speranze, angosce della famiglia e le fa sue, consegnando queste al Signore, in particolare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico e nella sua preghiera personale, che deve essere sempre più ampia e missionaria, quindi, senza confini, come la vita stessa di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, ci insegna.

L’ascolto attento suscita il “condividere”; nella condivisione si suscita nell’altro un incoraggiamento facendolo “sentire con”. Oggi più che mai è importante in tutti gli ambiti e luoghi della nostra vita ristabilire il primato dell’ascolto e della condivisione. Ascoltare e condividere aiutano e impegnano la compassione, dove si condividono le passioni dell’altro, e si spezza con entusiasmo il “pane della vita” con colui con il quale sono in relazione. L’ascolto aiuta a tradurre il quotidiano nei gesti di fraternità che manifestano la comunione vissuta nell’autenticità.

Ascoltare, condividere con misericordia sono due azioni chiamate a migliorare sempre più in noi; tutti siamo in cammino: sappiamo bene quanto è facile essere ascoltatori attenti e misericordiosi con coloro che amiamo e meno con chi ci è ostile.

Con il termine “misericordia” intendiamo l’atteggiamento del prendere a cuore il misero e assumere le debolezze dell’altro, accogliere l’altro fin nelle sue miserie, nei





suoi difetti, nelle sue inconsistenze (M. Cruciani).

Nello scorso anno e anche in questo, benedicendo le famiglie della nostra parrocchia, ho trovato occasioni di crescita per la mia vita di consacrato presbitero. Ho trovato famiglie mai prive del desiderio di vita buona; famiglie che vivono situazioni non facili che la vita oggi non risparmia; famiglie desiderose di camminare con il loro passo nella fede.

Davanti a queste famiglie il cuore del pastore si allarga per comprendere e chiedere al Signore il dono del Suo Spirito Santo.

Pregiera di benedizione

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
manda dal cielo il tuo angelo che visiti,
conforti, difenda,
illumini e protegga
questa casa e i suoi abitanti;
dà salute, pace, prosperità
e custodisci tutti nel tuo amore.
A te onore e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

padre Davide
Casa Mater Sacerdotis - Roma



Pellegrinaggio di "famiglia" alla Madonna del Senale

Nell'Alta Valle di Non, a 1342 metri di altezza, sul percorso che conduce, attraverso Passo Palade, da Trento a Merano, si trova un piccolo santuario mariano, chiamato Madonna di Senale (o Unsere Liebe Frau im Walde – *Nostra amata Signora nel bosco*). La sua fondazione risale probabilmente alla seconda metà del XII secolo, a fini "ospitalieri", cioè per permettere ai viaggiatori

di avere un luogo sicuro per fermarsi e per trovare conforto al corpo e allo spirito. Nel 1224 i *fratres* lì presenti iniziarono a vivere secondo la Regola di sant'Agostino, estendendo anche i propri possedimenti nel territorio circostante, fortuna però che decadde presto, già nel XIV secolo. Dal XVII secolo Senale diventa sempre più meta di pellegrinaggi: vi viene venerata una piccola statua in stucco che rappresenta la Madonna in trono col Bambino, risalente ad alcuni secoli prima, che secondo la leggenda era stata rinvenuta casualmente e non era stato possibile spostare dalla zona. I pellegrinaggi durano tuttora, la chiesa è diventata parrocchiale e appartiene alla Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Anche la Famiglia Venturina ha deciso lo scorso 13 luglio di risalire la Val di Non fino a questo accogliente luogo di fede, per un pellegrinaggio fraterno e sentito che ha unito Suore, Padri, aggregati, amici. I due Consigli Generali, ritrovatisi all'inizio dell'anno per un incontro congiunto, avevano progettato una giornata di fraternità e la scelta era caduta su questo sabato d'esta-







te, dato che in quella stessa settimana si sarebbe tenuto il Consiglio allargato della Famiglia maschile e quindi c'era una più ampia possibilità di partecipazione, anche dalle altre comunità in Italia e Brasile.

Il programma è presto detto: visita alla chiesa della Madonna del Senale e celebrazione eucaristica, pranzo tipico, partenza verso Merano con visita al Duomo e passeggiata lungo il Passirio, rientro a Trento. Ma l'esperienza di uscita comune, benché piccola, ci ha regalato grandi ricchezze, prima fra tutte la possibilità di relazioni fraterne distese e serene: nel viaggio in pullman, davanti al piatto di "polenta e finferli", tra le bellezze di Merano. È stata l'occasione per pregare e ringraziare insieme Maria, mettendo sotto la sua protezione il cammino dell'Opera, per scambiarsi progetti, ricordi e desideri, per sentirsi rafforzati dal sostegno reciproco e da quello di altri amici con cui condividiamo momenti importanti. Nel grazie reciproco sta racchiuso l'augu-

rio perché questa occasione di incontro e di comunione possa essere rinnovata ed estesa, sentendoci davvero un'unica Famiglia che cammina nella Chiesa con passo fraterno e pellegrinante.

suor Chiara
Casa Madre – Trento





La tenerezza dell'amore

Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare (Mt 14,23).

Le giornate si fanno sempre più lunghe, meno male che viene la notte, tutti riposano e ho spazio anch'io per riposare.

Abbà, Padre, grazie, ho sentito tanto oggi la comunione con te nello Spirito Santo; in ogni attimo sento la tua mano su di me.

Quanta gente, quanti volti, quanti dolori e sofferenze portano, nei loro occhi leggo il desiderio di te.

Con i farisei e i capi del popolo diventa sempre più dura e la cacciata dei mercanti dal Tempio ha fatto un po' precipitare le cose, si sono ancor più inaspriti i loro animi. Ogni giorno li devo affrontare, lo faccio sempre per amore, per farti conoscere, Padre, ma loro presumono di conoscerti già e si perdono nel loro legalismo, così si allontanano da te.

Anche oggi a casa di Simone il fariseo non è stato facile. Mi ha invitato, ho accettato volentieri. All'ora di pranzo ero da lui. Che strano! Nemmeno l'acqua per i piedi, eppure l'ospitalità è sacra. E poi ha iniziato a mormorare quando è entrata quella donna, gli ho dovuto far notare la sua freddezza, il suo formalismo.

Che esperienza con quella donna, Padre. È entrata in casa di Simone senza invito, loro la conoscevano





bene a quanto ho capito, è venuta lì per me; portava con sé un vaso di profumo assai prezioso. Si è diretta subito verso di me; che bella creatura! Sii lodato sempre, o Padre, per la bellezza che tu fai contemplare a tutti nella donna: sorella, amica, sposa e madre. Con le sue lacrime ha lavato i miei piedi ancora stanchi per il cammino; le sue lacrime, erano calde e leggere, le sue mani delicate: che tenerezza, che

calore! I suoi lunghi capelli li ha usati per asciugare, erano freschi come seta e il profumo che ha versato sui miei piedi ha reso ancor più prezioso il suo gesto: le sarà costato un anno di lavoro. L'ha "sprecato" tutto per me!

Sono rimasto fermo lì, l'ho lasciata fare. Sapevo già gli altri cosa pensavano, non potevo sottrarmi a tanto amore, ne avevo bisogno; chi mi aveva invitato mi stava dando solamente un "freddo" nutrimento per il mio corpo, io desideravo di più.

Una donna mi ha amato, Padre, una peccatrice; oggi ho amato una donna, da te amata! Nella sua semplicità mi ha aperto il suo cuore, ha aperto il mio cuore: gioia, tenerezza, compiacimento, misericordia... Il suo amore ha provocato il mio amore: le sue mani sui miei piedi, il suo cuore nel mio cuore. L'Amore, quello che siamo, l'Amore quello che doniamo.

O Spirito, in te tutto si rinnova, rinasce e prende forma nuova: una peccatrice oggi ha saputo amare un uomo e continuo a lasciarmi amare! Vedo ancora il blu dei suoi occhi, la luce del suo volto, il mio cuore sente ancora il ristoro del suo amore.

Che bello vederla andar via col sorriso, pronta a percorrere la sua strada, sapendo che ha un posto nel mio cuore e quanto tu la ami, Padre.

Le sono grato: tutti possono imparare da quella donna a lasciarsi amare, ad essere "vinti" dalla misericordia che, delicata come le lacrime, i capelli, le carezze e il profumo, tocca il cuore dell'uomo. Custodisco gelosamente tutto questo nel mio cuore. Un giorno anche il gesto di questa donna mi servirà per manifestare il tuo amore. La penso, la amo e nella preghiera la presento a te.

Abbà, Padre!

don Alfonso
Acerra – NA

Una foto per pregare

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,
TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;
QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO
DI **PICCOLO GREGGE**



Fate pervenire la vostra preghiera a piccologregge@padriventurini.it
oppure speditela a

P. Giò, a Casa Maris Stella, Via Montorso 1 (60025) - Loreto AN



**PREGHIERE PER
L'IMMAGINE DELL'APE
SUL FIORE DEL NUMERO
2-2019**

*Fa' che io impari a vedere Dio
in tutte le cose.*

*Fa' che io possa avere sempre la capacità di stupirmi
davanti alla bellezza del creato.*

Roberta Strobe



*Preghiamo, perché come l'ape cerca il polline nel fiore,
così noi ci possiamo accostare, ogni giorno, alla Parola di Dio,
per interiorizzarla e riconoscerla vita della nostra vita.*

Sr Teresina



*Signore,
seguendo l'esempio dell'ape,
insetto laborioso, che trae nutrimento dai fiori:
fa' che comprendiamo come sia necessario accrescere la nostra Fede
con la preghiera,
la lettura dei testi sacri,
l'amore per il prossimo.
Ispiraci il rispetto per la natura,
secondo l'esortazione di Papa Francesco, Tuo vicario in terra.
Rendi la nostra esistenza
dega del Tuo amore.
Così sia.*

Elettra



Padre Alberto Scarso e padre Antonio Lovato

Cari amici lettori, eccoci ad una nuova puntata della rubrica La famiglia ricorda. Questa volta presenteremo altri due confratelli, che hanno concluso il pellegrinaggio terreno: p. Alberto Scarso e p. Antonio Lovato

Alberto Scarso nacque a Este, in provincia di Padova, il 21 dicembre 1918: la Prima guerra mondiale era terminata da un mese, lui l'avrebbe vissuta nel grembo e, in seguito, ascoltando la storia della sua mamma.

Terminati gli studi obbligatori, che allora andavano fino a 14 anni di età, proseguì con la scuola tecnica inferiore.

Con la *Riforma Gentile* del 1923, infatti, venne riformato il ciclo secondario inferiore delle scuole, che comprendeva: il ginnasio, quinquennale, che dava accesso al liceo classico triennale; l'istituto tecnico inferiore, quadriennale, che dava accesso all'istituto tecnico superiore, anch'esso quadriennale; l'istituto magistrale inferiore, quadriennale, che dava accesso all'istituto magistrale superiore

triennale; la scuola complementare (dal 1928 scuola di avviamento professionale), triennale, con indirizzo industriale o commerciale, che non consentiva il proseguimento degli studi. L'accesso al ginnasio, all'istituto tecnico e all'istituto magistrale era subordinato al superamento di un esame di ammissione. Superati i primi quattro anni di questi tre corsi era anche possibile sostenere l'esame di ammissione al liceo scientifico. A parte qualche ritocco che riguardò tutte le scuole italiane negli anni trenta (cultura fascista, cultura militare, educazione fisica, etc.), l'impianto gentiliano rimase sostanzialmente invariato fino al 1940.

Alberto, da studente, frequentò l'oratorio parrocchiale: questo fatto ebbe una grande importanza nella sua formazione



Padre Alberto Scarso.

cristiana. Poi cercò la guida di un prete per un discernimento vocazionale.

Il 12 ottobre 1936, quando Alberto ha quasi ventotto anni, si presenta a Trento da padre Mario Venturini, per chiedere di accedere al percorso per diventare sacerdote.

Dopo essere stato accolto, frequentò il liceo presso il Seminario Maggiore di Trento e nel 1940 conseguì la maturità classica. Dopo pochi mesi chiese di far parte della Congregazione, preparando così ad entrare in Noviziato. Emise la Professione religiosa il 6 gennaio del 1942. I successivi studi di teologia, in parte li dovette affrontare da privatista perché, nel frattempo, era scoppiata la Seconda guerra mondiale.

Alberto fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1944 nella cappella del Convento dei Frati minori a Villazzano (TN), ancora

in piena guerra. Prima della sua Ordina-zione ebbe la gioia di vivere il Battesimo cattolico di sua mamma, che era di religione ebraica.

A causa di una poliomielite infantile che lo aveva intaccato nella sua possibilità di muoversi, portava delle scarpe ortopediche che gli permettevano di camminare discretamente. Fu insegnante nelle scuole interne alla Congregazione, come la Scuola Apostolica S. Giuseppe e la S.E.V.A, scuola ecclesiastica delle vocazioni adulte; questi giovani a quel tempo potevano accedere ai Seminari diocesani soltanto dopo che avevano conseguito all'esterno la maturità magistrale o la maturità classica.

Padre Alberto fu un buon predicatore per i seminaristi, per i sacerdoti e per la lega *Pro Pontefice et Ecclesia*. Per dieci anni lavorò come segretario nazionale all'Unione Apostolica del Clero a Roma (U.A.C.). Padre Alberto fu uno studioso della vita del successore di p. Mario Venturini che, come sappiamo, fu p. Pietro Menotti di Rovereto, e approfondì anche altre realtà sacerdotali di quel tempo.

In quel che operava, p. Alberto metteva un innato gusto artistico, un giovanile entusiasmo. Ricordiamo, per esempio, l'animazione del teatro dei burattini, una forma di intrattenimento presente all'interno delle nostre comunità, nei primi tempi della Congregazione. Padre Alberto viene ricordato, dai nostri confratelli più stagionati, come persona convinta, puntigliosa, infaticabile e con una profonda interiorità,

animata da uno spirito sacerdotale. Celebrava solennemente le liturgie con il dono della sua voce di tenore.

Al termine della sua vita abbracciò la via crucis della sofferenza per un tumore all'intestino; offrendo a Dio il suo patire. Da Barcellona Pozzo di Gotto (ME) si trasferì a Loreto (AN), poi a Trento e, infine, a Padova dove morì assistito dalla sorella, l'8 dicembre 1979. È sepolto a Padova.

Antonio Lovato nacque a Spiazzi di Grancona, in un piccolo paese nella provincia di Vicenza il 23 ottobre nel 1941. Lavora come sarto. In seguito chiede di poter entrare nella S.E.V.A. Entra nel noviziato di Congregazione nel



Padre Antonio Lovato.

1972, per poi proseguire a Verona i suoi studi teologici. Nel 1974 emette la Professione Religiosa. In seguito sarà ordinato Sacerdote il 16 settembre 1978.

Perfeziona all'Università di Santa Giustina a Padova i suoi studi nel campo della liturgia. Trascorse la sua vita prevalentemente nella comunità di Zevio, ad eccezione degli ultimi anni che li passò a Loreto. Uomo di grande sensibilità e di preghiera, p. Antonio offrì tempo, passione ed energie per l'animazione vocazionale, per l'educazione cristiana della gioventù, per la catechesi, per la direzione spirituale, per la Confessione.

Collaborò con il centro *Casa Serena* di Verona che si occupa di adolescenti e giovani; offrì il suo Ministero e i suoi talenti alla parrocchia di Palù (VR).

Scoprì la malattia di un tumore, che lo fece percorrere per dieci anni una drammatica via crucis, accompagnato dai dottori e dal confratello p. Claudio Lacca.

In questo tempo della malattia giocoforza diventò più ritirato e contemplativo, coltivando maggiormente la preghiera, la meditazione, la pietà eucaristica. Molti, insomma, hanno potuto assaporare la sua delicata accoglienza, i suoi preziosi consigli.

Padre Antonio il 1° luglio 1999, presso l'ospedale di Vicenza, a soli 58 anni, lasciò il suo pellegrinaggio terreno. Il suo corpo riposa a Spiazzi di Grancona, dove si sono svolti i suoi funerali.

fratel Antonio e padre Mario
Casa Madre – Trento



L'eroe della vita comune

Terza puntata

In questa pagina potete leggere la terza puntata della vita di padre Pietro Menotti. Noterete, nel ricordo tracciato da p. Andrea, un profilo interessante di quest'uomo di Dio agli inizi della sua vita religiosa; che in tutto cerca di imitare la santità del Fondatore, tanto da essere considerato, dopo padre Mario, il più santo della Congregazione. Nella lettura e interpretazione che ne fa p. Andrea, p. Menotti è presentato come un abile catechista, capace di attirare l'attenzione dei più piccoli e portarli a conoscere aspetti profondi della vita cristiana e religiosa

Inizì la vita religiosa con quella generosità e decisione con la quale a vent'anni s'era fatto amputare la gamba per poter ascendere l'altare.

Noi seminaristi non avevamo alcun rapporto con lui, ma il vederlo passare attraverso il nostro refettorio — allora si accedeva a quello dei religiosi passando per quello dei ragazzi — e per i corridoi, composto, con gli occhi bassi, senza mai permettersi una parola o uno scherzo fuori di tempo, lo fece "battezzare" da alcuni il primo santo della Congregazione dopo il Fondatore.

E il suo contegno era frutto di volontà: all'occasione sapeva essere ancora allegro e faceto. Lo ricordo durante qualche ricrea-

zione che i piccoli seminaristi trascorrevano con i religiosi e particolarmente lo ricordo alla chiusa¹ dei santi esercizi nel 1934.

Il predicatore, don Emilio Lanza, dovette partire sabato pomeriggio e p. Pietro, ancora postulante, ci tenne le due ultime meditazioni, incominciando fin da allora a essere, con molta umiltà e molto merito, il padre "stropabusi"², come sarà definito, più tardi, dal venerato Fondatore. Ricordo di quella circostanza la predica sulla devozione alla Madonna. Ci commentò con il suo stile caratteristico il proposito di san Giovanni

¹ A conclusione.

² Tappabuchi.



P. Venturini con gruppo religiosi dell'Opera, padre Pietro Menotti alla sinistra del Fondatore.



San Giovanni Berchmans sacerdote gesuita.

Berchmans³: «Nunquam quiescam donec obtineam tenerum amorem erga matrem meam Mariam!⁴». Numquam Nquiescam:

³ Giovanni (Jan) Berchmans (Diest, 12 marzo 1599 – Roma, 13 agosto 1621) è stato un gesuita che nel 1888 è stato proclamato santo da papa Leone XIII ed è, con i santi Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka, patrono della gioventù studentesca.

⁴ Non mi riposerò mai, finché io non ottenga un

non dormirò, non riposerò: dunque, basta andare a letto, bisogna sempre vigilare e pregare... Ci tenne tanto allegri che ad un certo punto sentì il bisogno di scusarsi:

- «Non vorrei – disse – che il mio modo di parlare facesse dimenticare la sostanza della frase».

Passò il noviziato unendo al fervore di un giovanetto di sedici anni, la volontà ferece di un uomo maturo. Il venerato Padre⁵ quando voleva proporci un modello diceva: - «Vorrei che faceste il noviziato come l'ha fatto P. Pietro».

Si studiò di riprodurre in tutto il Padre, nelle cose grandi come nelle più indifferenti:

amor tenero verso Maria, mia madre.

⁵ Quando p. Andrea usa l'espressione Venerato Padre, si riferisce a p. Mario Venturini.



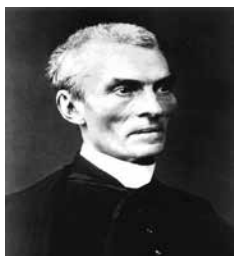
P. Venturini con religiosi 1946. Pietro Menotti alla destra del Fondatore.

rallentò gradatamente nella celebrazione della S. Messa, nella recita del divino ufficio, cercò di imitarlo nel modo di parlare, di mangiare, di agire... Anche molto più tardi era solito dire:

- «Finché è vivo il Padre io non credo ai consigli, ai capitoli; la grazia della direzione è ancora tutta presso il Fondatore». Allora stava bene di salute e si portava da un luogo all'altro con discreta facilità, però il salire e scendere le scale non fu certamente mai per lui così facile come per gli altri. Se fosse stato meno generoso avrebbe

avuto cento motivi per dispensarsi da parecchi atti comuni, invece si può chiamare l'eroe della vita comune. Penso che non abbia mai chiesto dispense, le accettava quando gli venivano comandate. Leggendo una volta la biografia di S. Giuliano Eymard⁶

⁶ Nasce a La Mure d'Isère (diocesi di Grenoble) nel 1811. Dopo aver frequentato il seminario diocesano viene ordinato sacerdote nel 1834. Nel 1839 entra nella nascente congregazione dei Padri Maristi a Lione, dove ben presto diventa il principale collaboratore del fondatore, padre Colin. Il suo ministero lo porterà nel 1851 a vivere un'intensa esperienza spirituale di devozione al Santissimo Sacramento nel santuario lionese di Fourvière. Deciso a coltivare la devozione all'Eucaristia, nel 1856 fonda la Congregazione del Santissimo Sacramento, che riceverà subito l'approvazione del vescovo diocesano e in seguito (1863) quella di papa Pio IX. Accanto all'adorazione del Santissimo i sacerdoti della congregazione si occupano dei poveri dei quartieri periferici di Parigi e dei preti in difficoltà. Per questi religiosi anche nella formazione dei laici e nell'iniziazione degli adulti



San Giuliano Eymard.



Trento solennità della Ascensione 14 maggio 1953.

trovammo l'elogio di uno dei primi compagni, P. Grampon del quale si diceva che in tanti anni di vita religiosa non manco mai, quand'era in casa, ad un'adorazione o al coro. Il Venerato Padre chiuse:

- «La descrizione di P. Pietro».

Nei primi anni saliva la scaletta per fare l'esposizione, andava a passeggio con i novizi, andava fino a casa S. Teresa per sorvegliare i religiosi, saliva e scendeva le scale per essere sempre presente, tanto da far commentare per ischerzo⁷:

l'Eucaristia è sempre al centro della predicazione. Pietro Giuliano Eymard morirà nella terra natale nel 1868. Viene canonizzato nel 1962 e nel 1995 entra nel calendario romano come «Apostolo dell'Eucaristia». La reliquia di parte del capo si trova in una statua che lo raffigura sopra l'altare a destra nella chiesa dei Santi Andrea e Claudio dei Borgognoni a Roma, mentre il corpo si trova nella chiesa di Friedland a Parigi.

⁷ Scherzo

- «P. Pietro è dappertutto come il Signore Dio».

Era fedelissimo all'oratorio sia del riposo che della sveglia: raccontava che una sera, trovandosi in ritardo per la stesura del ritiro con le Suore, ebbe il pensiero di fermarsi a scrivere dopo le preghiere, poi pensò che il Padre non glielo avrebbe permesso e andò a riposo. Perfino durante gli ultimi mesi di malattia, quando dopo il pranzo gli si augurava buon riposo, rispondeva:

- «È suonato il campanello per termine della ricreazione?».

Anche da solo in cella non c'era pericolo che si dedicasse ad altre occupazioni da quelle prescritte dall'orario comune.

Ebbe una vera devozione per il Venerato Padre sia quand'era vivo che dopo la sua morte. Quello che diceva il Padre, fossero ordini, desideri, giudizi circa avvenimenti o persone, orientamenti da seguire era per lui verità di fede, talvolta fino all'eccesso.



Omelia durante il funerale di p. Valentino Castiglioni

Pubblichiamo l'omelia che p. Giuseppe ha fatto durante il funerale del caro p. Valentino Castiglioni, morto il 10 settembre 2019. Il funerale è stato celebrato il 12 settembre prima nella parrocchia di San Cleto e poi a Cardano al Campo provincia di Varese dove è stato tumulato. Ringraziamo il Signore per averci donato p. Valentino, una persona mite e buona che ha portato la sua malattia nella serenità e nel segno dell'offerta al Signore. Per p. Valentino che tante volte ha scritto in questa rivista, va il ricordo della nostra Redazione e la nostra preghiera al Signore

In finem dilexit... in finem diligamus!

Padre Valentino amava ripetere questo motto della Congregazione, spesso. Prima di entrare nella sua stanza baciava un quadro che gli era stato regalato e ripeteva



Padre Valentino e p. Giuseppe.

queste parole; quando lo accompagnavamo a volte dicevamo la prima o la seconda parte. Quando stava esalando l'ultimo respiro abbiamo pregato con un'Ave Maria e ripetuto queste ultime parole: *In finem dilexit... in finem diligamus!*

La prima parte della frase dice: "Amò fino alla fine": è riferito a Gesù nell'ultima cena. La seconda parte è la risposta di p. Venturini. È un'esortazione. Noi rispondiamo all'amore con l'amore: non perdiamo tempo, subito, coraggio, amiamo fino alla fine. Proprio perché il Signore ci ha amati, possiamo amarci gli uni gli altri.

È una frase, quindi, di conclusione e ripar-



tenza, che è forte e importante in alcuni passaggi della vita.

È memoria di un amore ricevuto, vissuto, compiuto.

Padre Vale¹ era una persona tenace che portava fino in fondo i suoi impegni, penso che sia stato sempre sostenuto da questo motto. Era una persona amabile, perché deciso ad amare fino alla fine, ad amare gratuitamente.

Credo che trovasse questa forza nella relazione intima con il Signore, era fedele ai tempi di preghiera, ed era, in un certo senso, geloso di questa relazione che custodiva con riservatezza.

Egli amava spesso ripetere “Gesù, sapienza eterna, donami di gustare la tua dolce amicizia”. Sembrava che mentre diceva

queste parole gustasse la sua dolce amicizia. Forse per questo motivo sapeva essere amico di tutti.

Un passo delle nostre Costituzioni, il num. 89 dice:

La nostra famiglia vive la dimensione contemplativa nella preghiera e mediante l'ascesi e il silenzio:

*- trova materia privilegiata per l'ascesi nella trama della vita e nella accoglienza degli avvenimenti dentro la fede;
- coglie il silenzio esterno e di tutto l'essere non come isolamento, ma come dialogo, sapendo che ciascuno di noi incontra l'uomo a quella profondità alla quale egli stesso si incontra con Cristo.*

“Ciascuno di noi incontra l'uomo a quella profondità alla quale egli stesso si incontra con Cristo”. Penso che p. Valentino abbia vissuto proprio questo.



Padre Valentino a San Cleto.

¹ Si usava spesso in Comunità chiamarlo abbreviando il nome.



Padre Valentino ascolta le lezioni per imparare l'uso del nuovo telefonino.

Egli ha accolto le parole del Vangelo di non invitare chi ti può contraccambiare, vivendo l'accoglienza e l'amore gratuito. Capace di

vivere il suo ministero nell'ascolto e nelle confessioni con tenerezza e coraggio; pronto a sostenere i cuori affranti, ad asciugare le lacrime e a rimetterci di persona se c'era bisogno di difendere qualcuno.

Le parole del salmo 23 esprimono bene questa propensione e sicurezza che il Signore è con noi:

"Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me!".

Sentendosi amato da Gesù sacerdote era un pastore di giovani. Ci teneva all'oratorio, quando vedeva qualche giovane, si illuminava e ringiovaniva.

Voi l'avete conosciuto giovane e vecchio, forte e debole, amorevole e amabile.



Le aggregate durante il ricordo nella parrocchia di San Rocco in Calderà a Barcellona Pozzo di Gotto.

Era pastore di pastori: sistemando le sue carte ho trovato più lettere di un vescovo ausiliare di Messina, il quale diceva di aver trovato al Cenacolo un'accoglienza bella e sincera. Ringraziava di essere stato ascoltato.

Una persona, insomma, che era abituata a leggere il cuore di vescovi, preti, religiose/i e laici. Perché sondava sempre il suo cuore e lo affidava con fiducia al Signore.



Una unzione che aveva ricevuto nel battesimo, confermata nella cresima, una unzione sacerdotale che lo portava a donarsi gratuitamente mostrando che vale la pena vivere fino in fondo, fino all'ultima goccia.

Una persona gioviale e festosa che viveva gli incontri

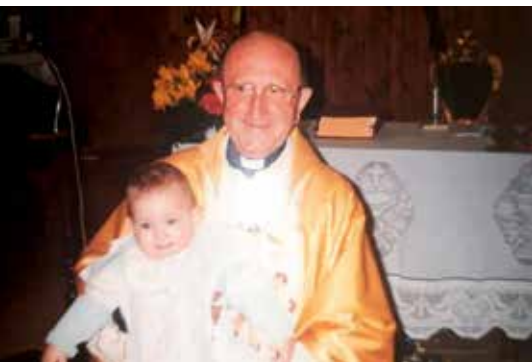
pastorali e gratuiti, amava fare festa, non c'era niente di più bello che cantare insieme. Diceva sempre che aveva una memoria musicale.

Una persona entusiasta della vita, penso che oggi ci dica:

"Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;

rallegriamoci esultiamo per la sua salvezza".



Parroco a Calderà, Barcellona P.G. (ME).

padre Giuseppe

Casa Mater Sacerdotis - Roma



Lettera ad un padre

padregiovanni@padriventurini.it



*Caro p. Valentino,
sono trascorsi diversi mesi da quando hai lasciato questa nostra vita, dove hai vissuto una storia ricca di doni e di esperienze. Ogni tanto, quando mi incontro con le persone che ti hanno voluto bene, parlo della bella testimonianza di fede che mi hai dato nel mio cammino vocazionale e della tua bontà pratica che ti faceva essere attento a chi più aveva bisogno. Sei stato per me amico, fratello e padre, da te ho imparato tanto. Ti ho conosciuto appena ventenne e mi hai guidato nei primi passi del mio itinerario di formazione vocazionale, a volte, incerto. Ma potevo contare sempre sul tuo affetto e sostegno sicuro.*

«Hai una mano felice!», mi dicevi spesso quando leggevi un mio scritto; ho sempre ritenuto queste parole uno dei più bei complimenti che mi siano stati fatti, erano parole che edificavano e infondevano sicurezza; non ci credevo pienamente, ma mi facevano bene: mi hanno spronato a provare, a mettere nero su bianco e dar vita ai miei pensieri. Quella mano, caro padre Valentino, diventa triste e incerta in questo momento, non è capace di tracciare storie che profumano di incontro, di rinascita

e dar voce ai sentimenti che vivo. Una dolce nostalgia si fonde con la gratitudine. Ringrazio Dio per il “regalo” che mi ha fatto attraverso te; averti avuto vicino per diversi anni all’inizio del mio cammino vocazionale e al termine della tua ricca vita, è stato per me formazione alla carità e all’attenzione. Molti i ricordi che affiorano e fanno ressa nella mia mente, ognuno vuole il diritto di parola per raccontare la tua persona, la tua bontà, la tua fede. Grazie per ciò che sei stato per me, per il mio cammino, per la mia crescita umana e cristiana.

Ricordo l’ultima volta che son venuto a Roma per trovarti, p. Giuseppe mi aveva detto che ti eri aggravato e io non volevo che te ne andassi senza averti salutato e ringraziato. Era un



Padre Valentino Castiglioni.



Padre Valentino gioca con il cagnolino Punto.

pomeriggio assolato, caldo... come calde erano le tue mani scarnie, caldo il tuo sguardo, mi richiamava i momenti dolci vissuti a Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia. Il tutto faceva affiorare il calore di un cuore che per molti anni è stato "dono". Prima di partire, sono rimasto con te, avevo tante cose da dirti, ma le parole, inevitabilmente, venivano spezzate dalle lacrime che, incontrollate, mi scendevano sul viso. In quel momento, ricordai quante volte ci fermavamo a intonare insieme un canto, ti piaceva cantare! Adesso canta, per sempre, l'amore di Dio! In quel momento iniziai a intonare un canto, a bassa voce, per non disturbare i vicini di camera: «Andrò a vederla un dì, in cielo patria mia, andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor». In quel momento sollevasti la mano come per prendere qualcosa in alto, come per sfiorare il Cielo, ma, il Cielo, era nel tuo cuore. Sei stato nella tua vita annunziatore di Cielo per molte persone, mano benedicente, sorriso amico, in particolar modo per coloro che non avevano più fiducia e più speranza. Sapevi indicare un oltre, un orizzonte nuovo e invitare a puntare in alto, a Dio, al quale ha consegnato la tua vita. Adesso tu appartieni definitivamente al Cielo e puoi vedere e vegliare su di noi da lì, dove tanti nostri fratelli e sorelle ti hanno preceduto e cantano eternamente con te la soave liturgia del Cielo. Grazie, p. Valentino, per ciò che sei stato nella mia vita! Ti voglio bene.

padre Giò
Casa Maris Stella – Loreto AN



A San Cleto - Roma: dopo 60 anni di servizio

Nel 1942 il piano urbanistico viario di Roma prevede la costruzione di un anello stradale di 68 Km attorno alla città. Dentro questo anello si sviluppò la Capitale e, ad oggi, è stato superato di molto. Il GRA¹ di Roma, progetto di Eugenio Gra, del quale porta ufficiosamente il nome, ha tagliato in due parti l'antica area di Petra Aurea fra Mons Sacer (Montesacro) e Nomentum (oggi Mentana) attraversato dalla antichissima via Nomentana. La nostra parrocchia si sviluppa sui due lati della Nomentana, a ridosso del GRA.

Il territorio ecclesiastico antico gravitava nella diocesi di Nomentum, che risulta tra le più antiche circoscrizioni episcopali del Lazio, una delle più ricche di santuari martiriali. Questi santuari-basiliche del suburbio romano vennero utilizzate per la pastorale e per la liturgia *ebdomadaria*². Ad esempio, Giovanni III (561-574) si premurò di conservare la consuetudine di celebrare la messa domenicale nei "cymiteria san-



I ruderi del Coazzo.

ctorum martyrum". Da noi la basilica-santuario era Sant'Alessandro, caduta presto in disuso, purtroppo, e dimenticata.

La basilica paleocristiana con cimitero fu riscoperta nel 1854 quando la Congregazione di "Propaganda Fide" condusse una campagna di scavi nella tenuta Capobianco in località Pietra Aurea, oggi Coazzo.



Via Nomentana.

¹ Grande Raccordo Anulare.

² Settimanale.



Esterno della prima chiesa di San Cleto.



Interno della prima chiesa di San Cleto.jpg

Nel tardo medioevo qui si estendeva la vasta tenuta di S. Agata. Dopo vari passaggi di proprietà, nel 1526, il Cardinale Lorenzo Pucci, vendette una parte della sua tenuta a Cola Jacobacci: da questo nome deriva, per corruzione, l'attuale denominazione Coazzo.

Nel 1536 i Tebaldi, proprietari di altri terreni, ne vendevano una estesa porzione

al Cardinale Alessandro Cesarini (zona La Cesarina). Alla fine del 1700, la tenuta Coazzo-Cesarina è acquistata dal vescovo di Frascati, il cardinale Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart di York (Roma, 6 marzo 1725; † 13 luglio 1807) ultimo pretendente al trono di Inghilterra, Scozia e Irlanda del ramo cattolico degli Stuart di York, il quale nel 1807, lasciò per testamento, a Propaganda Fide, il territorio con i complessi rurali. In questa occasione il rudere, appartenente a varie epoche, fu riconosciuto per quello che era: la catacomba del martire Alessandro.

Il martirologio geronimiano (seconda metà del sec. V), pone la memoria di S. Alessandro al 3 maggio in un luogo sulla Via Nomentana al VII miglio da Roma insieme a quella dei martiri Evenzio e Teodulo (V Nonas Mai, Romae, Via Nomentana, miliario VII, Natale Sanctorum Heventi, Alexandri Teoduli). Papa Sisto I curò la presenza stabile di un clero incardinato nella parrocchia rurale.

La basilica di S. Alessandro conservò il suo ruolo di importante centro di pelle-





Prima statua di San Cleto bruciata a causa delle candele devozionali.



Seconda statua di San Cleto.

grinaggio fino alle sue ultime fasi di vita, probabilmente anche dopo la traslazione dei corpi dei nostri martiri, agli inizi del secolo IX ad opera di Pasquale I (817-824) nell'Oratorio di S. Agnese, presso la chiesa romana di Santa Prassede. Da questo momento iniziò il suo declino.

La via Nomentana in origine aveva inizio da Porta Collina, nelle mura serviane, e da lì proseguiva in direzione nord-est toccando Colleverde di Guidonia, Fonte Nuova, Mentana (l'antica Nomentum) e Montecitorio, dove confluisce nella via Salaria. Nel 1950 presso il Coazzo, del quale restano pochi ruderi, gli imprenditori israeliti Pace e Sacerdoti, acquistarono da Propa-

ganda Fide l'appezzamento fra la Nomentana, il fosso di San Basilio e via di San Basilio, tracciando strette vie e ne vendettero i lotti a molte famiglie marchigiane e abruzzesi immigrate in Roma. Gente laboriosa che riuscì in pochi anni a farsi casa in mezzo alla quale il Vicariato di Roma eresse la vecchia e povera chiesa dedicata a San Cleto. Perché San Cleto qui?

La zona aveva radici antichissime e Cleto fu il terzo papa, dopo Pietro e Lino, dal 70 al 92 d.C. Dopo una disputa durata secoli, l'Annuario Pontificio del 1947 ha stabilito che la figura di papa Anacleto coincide con quella di Cleto, citata dal *Liber Pontificalis* come successore di Papa Lino. Ad oggi nes-



Visita del papa Giovanni Paolo II alla parrocchia di san Cleto.

sun critico dubita che Cletus, Anacletus e Anèncletus siano la stessa persona. Papa Cleto meritava un luogo di culto che a Roma non c'era, un luogo dove ricordare colui che fu vescovo di Roma nei tempi difficili. Da quanto racconta il *Liber Pontificalis*, Cleto nacque ad Atene in Grecia, figlio di Antioco. Visse sotto gli imperatori Tito Flavio Vespasiano, Tito e Domiziano; quest'ultimo scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani, che culminò nell'anno 95. Cleto fu papa sotto il regno di Tito quando, il 24 agosto del 79, l'eruzione del Vesuvio causò la distruzione delle città di Stabiae, Ercolano e Pompei. Nella storia di Roma di quel periodo si ri-

corda che l'anno successivo all'eruzione fu inaugurato l'anfiteatro Flavio e, nell'85, fu inaugurato lo stadio Domiziano, che corrisponde all'attuale piazza Navona. Questi tre episodi provocarono diversi stati d'animo e reazioni nella comunità cristiana. Se il primo fu letto, insieme alla distruzione di Gerusalemme di nove anni prima, come un indizio della prossima fine del mondo e del conseguente avvento del profetizzato Regno di Dio, gli altri due, a così breve distanza, rappresentarono un trionfo del paganesimo ed un netto ridimensionamento delle aspettative cristiane.

Durante il suo pontificato ordinò 25 sacerdoti, ai quali avrebbe imposto la tonsura (pratica rimasta in vigore per diversi secoli), e curò l'edificazione di un sepolcro presso la Tomba di Pietro, dove venne sepolto.

La prima chiesa di San Cleto (abusiva come tutte le case della "borgata", sanate poi nel 1986) fu sede parrocchiale, eretta il 25 luglio 1965 con decreto del cardinale vicario Luigi Traglia "Supremi officii" ed affidata ai sacerdoti della Congregazione di Gesù Sacerdote.

Fu demolita per far posto alla attuale chiesa costruita negli anni 1994-1995 su



Centro sportivo.

progetto dell'architetto Ildebrando Savelli, figlio della 30ª vittima delle "Fosse Ardeatine" e consacrata dal cardinale Camillo Ruini il 25 aprile 1995.

La scelta del luogo fu indicata dal vescovo di settore, mons. Alessandro Plotti, e vista l'espansione attuale della parrocchia, che oltrepassa la Nomentana con nuovi imponenti edifici, probabilmente sarebbe stato più visibile la costruzione sul terreno parrocchiale a ridosso della via consolare. Su quel terreno fu edificato, in seguito, un centro sportivo di proprietà della parrocchia, ma, data la pluralità di attività del complesso (80 box auto, ristorante, campi da calcetto e palestra con piscina e mutuo) si fu costretti ad allocare a gestori professionisti tutti gli spazi.

Questo ha privato la parrocchia di un Oratorio in senso tradizionale. Ed è un deficit pastorale.

Nel 1996, il 28 gennaio, il papa Giovanni Paolo II fece visita a questa chiesa.



Statua della Madonna Immacolata, attualmente in restauro.



Interno della Chiesa di San Cleto.

Fin dal suo sorgere la Parrocchia fu affidata alla Congregazione di Gesù Sacerdote e al servizio si sono avvicendati parecchi confratelli come parroci.

Ma non si può dimenticare tutti gli altri che, come viceparroci e collaboratori, hanno speso i loro anni a servizio della Comunità e della Parrocchia: fr. Teodoro, p. Guglielmo, p. Mosè, p. Primo, p. Alberto, p. Franco e Angelo Fornari, p. Pio, p. Mario Bono, p. Giannantonio, p. Adalberto, don Marco, p. Romeo Benettazzo, p. Marzio, fr. Dario, fr. Antonio, p. Roberto Raschetti, p. Giovanni Mario, p. Giuseppe, p. Albi, e p.



Parroci della parrocchia di san Cleto.

Davide insieme a quelli che... sono sfuggiti dalla memoria.

Ricordiamo il servizio che le suore hanno dato alla parrocchia e alla comunità presbiterale: le sorelle Bartolomea, Gemma, Dolores, Raffaella, Assunta, Teresina, Caterina, Chiara e altre... Ricordiamo anche il servizio che Rosaria, la nostra aggregata interna, ha dato alla parrocchia e alla comunità. Non possiamo non ricordare tutti quelli che furono e sono ospiti nella "Casa Mater Sacerdotis", che sono decine.

Oggi la comunità s'è allargata all'accoglienza di presbiteri che, per varie ragioni (studio e salute), hanno necessità di trovare a Roma un luogo dove poter realizzare questa necessità. E noi preti, con i laici che partecipano collaborando, siamo felici

di poter essere qui e dare, pur dalla periferia, un apporto discreto e buono, dando, senza presunzione, buona testimonianza cristiana.

Dopo 60 anni di servizio parrocchiale siamo convinti, con speranza, che il futuro sta nelle mani del Signore; Egli guidi tutti i battezzati della parrocchia a vivere le sfide di oggi: indifferenza religiosa, appartenenza cristiana solo rituale, e morale compromessa con le proposte attuali "dove tutto va bene".

Il Signore guidi la comunità tutta a dare testimonianza di carità e accoglienza, nell'amore di Dio ricevuto e ricambiato e nell'amore del prossimo, fedeli al Vangelo dentro i cambiamenti sociali, etnici e religiosi del tempo presente.

Per intercessione di Maria, madre di Gesù sacerdote, la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su tutti noi e rimanga sempre... nel futuro della storia di San Cleto.

padre Giovanni Ferraresso
Parrocchia San Cleto papa – Roma



Esterno della chiesa di San Cleto e campanile.



Esperienza Baita Castil

Nei giorni 21-27 luglio ci siamo trovati in *Baita Castil* (Ronzo Chienis – TN). Questo luogo è memoria di tanti campiscuola con i ragazzi e i giovani, settimane con le famiglie, momenti di formazione e programmazione di Congregazione. Sicuramente il luogo aiuta: la temperatura meno calda, qualche bella passeggiata, una buona compagnia. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per stare bene!

Abbiamo iniziato la nostra permanenza con la tradizionale messa a Sant'Antonio la domenica sera.

I giorni sono passati troppo veloci, come al solito! C'è stata la possibilità di qualche passeggiata, la programmazione della pastorale vocazionale e la formazione sul "Progetto di vita".

È sempre bello passeggiare in mezzo al verde: i campi ben coltivati con verdure e tanta cura, vengono pettinati ogni giorno, tolte le erbe che non servono, nutriti e idratati. Troviamo il verde intenso del bosco, si sentono gli uccelli cinguettare, si vedono farfalle e una moltitudine di insetti, anche qualche tafano che ne approfitta del nostro passaggio. Lungo il percorso si

trovano ciclamini e fiori di ogni tipo, fragoline di bosco, funghi, pigne... ogni cosa attira l'attenzione, come fosse una nuova scoperta. La natura cura la nostra stanchezza e ci immerge nel respiro del creato. È una settimana di formazione. Quest'anno p. Giovanni Tirante ha proposto come tema il *Progetto di vita*. **"Osa il nuovo inizio"** è stato il titolo della settimana, rifacendosi ad un libro di Anselm Grün. L'immagine biblica si rifà a questo testo evangelico:

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro» (Lc 14,28-30).

Sedersi, iniziare e portare a compimento sono stati i verbi che ci hanno accompagnato. In ogni incontro frate Antonio faceva un'ambientazione spirituale, facendoci entrare nel tema.

Sedersi

Il primo verbo è stato presentato da p. Giò introducendo che cos'è un progetto di vita. Tenendo presente la meta, infatti, per tre volte nel testo evangelico sopracitato viene sottolineata: *portarla a compimento, finire il lavoro* (2 x). Quali sono i mezzi necessari per finire il lavoro e quali i mezzi che ho? Quali sono i miei punti forti e i miei punti deboli? L'immagine che ci ha accompagnato è stata quella del cammino, le motivazioni, i pesi. Padre Giovanni ha spiegato la parola progetto, come qualcosa che getto davanti. Io ho detto che nel viaggio ci sono tre **P** che sono importanti, ma che a volte rischiano di essere assottigliate: **piacere, potere e possesso**, esse devono essere equilibrate dalle tre **C**, vale a dire **contentezza, cooperazione e condivisione**. Questo permette di vivere la gioia del viaggio senza ripiegarsi su di sé, permette di essere consapevoli del nostro potere e della necessaria collaborazione reciproca, infine quello che abbiamo lo possiamo godere anche nella condivisione. Padre Roberto Raschetti ha meditato



Incontro di gruppo.



Foto a sorpresa.

sul passo evangelico indicato sopra sottolineando l'importanza dell'ascolto e della disponibilità a partire.

Iniziare

Iniziare qualcosa è sempre impegnativo, richiede convinzione ed energia. Dopo l'ambientazione di fr. Antonio, p. Giò ha parlato di questo tema facendo riferimento alla salute del corpo: per partire bisogna avere energia, bisogna alimentarsi correttamente, essere idratati, avere una buona respirazione e un buon ritmo cardiaco. È necessario curare la salute del corpo e dello spirito. Io ho ripreso questo tema meditando sul salmo 23 del buon Pastore. Infine, p. Carlo ha presentato il racconto del buon samaritano attualizzandolo dentro la realtà di oggi.

Portare a compimento

Portare a compimento è l'ultimo aspetto, a volte desideriamo non finire certe esperienze, ma ogni cosa ha un inizio e una fine. Ha introdotto i lavori fr. Antonio chiedendo poi, cosa si farà? C'è una trasformazione, l'importanza della comunione dei santi.



Vittorio indaffarato con la cucina.



I cuochi.

Padre Giò, facendo riferimento alla *Genesis*, ha parlato dell'essere immagine e somiglianza di Dio. L'immagine esprime un dono che abbiamo ricevuto, la somiglianza è invece il cammino che dobbiamo fare. A volte la nostra vita può essere segnata dal rimpianto e dal rimorso. Allora ci chiediamo: "Come abitare la nostra storia?".

Io ho parlato del ciclo di vita; ciascuno di noi sta vivendo una fase della sua vita, è importante capire quale fase stiamo vivendo e comprendere i doni che sono connessi a questo periodo e i compiti.



Visita sullo Stivo.

Suor Rosecler ha parlato di Maria che resta in piedi sotto la croce davanti al Figlio che porta a compimento la sua missione: anche lei rimane, non si tira indietro. Anche san Paolo ha combattuto la buona battaglia e ha conservato la fede.

Con l'aiuto di una piuma

Ci sono stati momenti di condivisione e di programmazione. Abbiamo pensato di utilizzare una piuma, qualcosa di leggero e fragile per dare spazio al nostro confronto. Si racconta che gli indiani d'America per evitare sovrapposizioni, interruzioni o botta e risposta, usassero questa piuma per facilitare il dialogo. Chi raccoglie la piuma ha diritto a parlare finché non la mette giù e poi, può procedere un altro. È chiaro che ognuno parlava qualche minuto, altrimenti saremmo ancora là.

È anche una settimana di lavoro in questo luogo incantevole, dove le idee sembrano più fresche. Abbiamo fatto la nostra programmazione vocazionale. Abbiamo deciso di fare un sito per questo e abbiamo iniziato a programmare la prossima missione che sarà a Roma nella parrocchia di San Cleto nei giorni 17-24 novembre 2019. Abbiamo deciso, infatti, che nell'occasione dei festeggiamenti di 60 anni della nostra presenza a San Cle-





Padre Roberto cucina i pizzoccheri.

to di fare una settimana speciale in un tempo normale.

La nostra settimana è stata arricchita da due film: *Footprints*, che parla del cammino di Santiago, e *Se Dio vuole*, una commedia italiana dove una famiglia gira attorno alla vocazione del figlio.

La nostra presenza è stata rallegrata da cibi prelibati, dal dono dell'amicizia, da alcune visite, infine, nell'ultima serata, p. Roberto ha proposto un po' di Karaoke intervallato da video comici.

Mi piace concludere con un'immagine:

«Un giorno un giovane monaco andò da un Abbà chiedendo consigli sul suo cammino, l'Abbà rispose raccontando una storia. "Una volta un padre inviò suo figlio a pulire un campo. Il figlio, arrivato nel campo, vide che era pieno di spine e cardi. Tornato dal padre riferì che non ce l'avrebbe mai fatta a sistemare quel terreno. Il padre rispose con un sorriso e disse: *Figlio, zappa, ogni giorno, la parte che occupi dormendo*"».

Se guardiamo a tutto quello che dobbiamo fare, rischiamo di scoraggiarci; allora è importante porsi un piccolo obiettivo ogni giorno. Buon lavoro a tutti!

Ringraziamo il Signore per tutti i suoi doni!

padre Giuseppe

Casa Mater Sacerdotis – Roma

Foto di Gruppo.





Come cambiò la mia vita

L'aggregata interna Rosaria Uccella in questo suo scritto ci parla della profonda amicizia che l'ha legata a p. Valentino Castiglioni, persona molto importante nel suo cammino di battezzata e di appartenente alla Famiglia di p. Venturini come aggregata interna.

Chi era padre Valentino Castiglioni? Era una persona che grazie all'espressione dei suoi occhi, ai suoi silenzi, alle sue parole, infondeva coraggio, tanto da aiutare le persone a cambiare vita.

Ebbi occasione di incontrarlo per la prima volta nel 1984 partecipando a un corso di esercizi spirituali organizzati da un istituto di suore, dove insegnavo. La suora che mi

aveva invitata mi disse che il sacerdote che predicava era un padre *venturino*, di nome padre Valentino, cioè faceva parte dell'Istituto di Padre Mario Venturini e veniva da Loreto, molto bravo. Sinceramente non ero entusiasta di partecipare, lo feci soltanto per far contenta la suora. Attraversavo un periodo non sereno della mia vita e non avevo alcuna intenzione di ascoltare prediche.

Iniziarono gli esercizi spirituali e vidi un prete, abbastanza giovane, molto elegante, sorridente. Mi impressionò subito il suo modo di parlare: calmo, deciso, in modo speciale mi colpiva l'espressione dei suoi occhi.





Il giorno successivo, mi dissero che il sacerdote era sempre disponibile ad ascoltare, per consigli, per direzione spirituale. Decisi di andare, ma, da parte mia, fu un incontro di mutismo e di pianto. Ad un certo punto lui mi strinse le mani e mi fissò con quegli occhi tanto espressivi. Aveva capito tutto... e mi disse di stare tranquilla e che potevo andare quando volevo: era sempre disponibile. Logicamente non dico tutti i giorni, ma spesso andai per ricevere consigli e incoraggiamento.

Terminati gli esercizi spirituali lo salutai ed egli mi informò che era nella loro comunità di Loreto: mi diede l'indirizzo e il numero di telefono e mi disse che anche da lontano era disponibile.

Finalmente, la mia vita stava cambiando!

Quando andai per la prima volta a Loreto con una mia amica era il 25 aprile 1985; dopo il saluto andammo subito nel Santuario della Santa Casa a pregare.

Padre Valentino continuava a stupirmi, ricordo che mi disse:

- Ti ho consacrata alla Madonna.

Rimasi in silenzio e piansi, piansi tanto. Da allora i colloqui furono mediante il telefono e per lettera. Mi parlava spesso della sua vocazione, del carisma, del suo istituto, del Fondatore.

Ricordo di una telefonata, ero molto in crisi e dissi una frase che lo colpì molto e mi comunicò che, se volevo, potevo andare a Loreto per un periodo di riflessione e di dialogo. Accettai. Rimasi qualche mese; in seguito andai nella comunità di Trento. La mia vita stava quasi cambiando.

Dopo un'esperienza fatta nella Comunità di Trento chiesi di poter far parte dell'Istituto come aggregata interna.





Ebbi la possibilità di conoscere le altre comunità: Intra-Verbania sul lago Maggiore, Zevio in provincia di Verona, Roma, Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina. Attualmente sono a Roma da alcuni anni.

Avevo incominciato a scrivere questo mio articolo quando p. Valentino era ancora tra noi. Il 10 settembre p. Valentino, dopo alcuni mesi di sofferenza, è spirato: sono

convinta che anche dal Cielo veglierà sul mio cammino.

Grazie, p. Valentino, sei stato per me un padre, un fratello, un amico.

Standoti vicino per qualche anno qui a Roma e soprattutto negli ultimi mesi, ho avuto il modo di ricambiare quello che hai fatto per me.

Grazie, padre Valentino, del tuo sorriso, della tua pazienza.

Grazie del tempo che davi nell'ascoltarmi.

Non posso non ricordare che se ho la patente è grazie al tuo incoraggiamento.

Grazie, sarai sempre nelle mie preghiere.

Grazie, Signore, del dono del Sacerdozio.

Rosaria

Casa Mater Sacerdotis – Roma





Inizio del Noviziato

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,35-39).

Carissimi lettori,
scrivo questo articolo per presentarmi. Sono Marco Castelli, ho 27 anni e proven- go da Solbiate, un paese che si trova in provincia di Como. Sono conterraneo di p. Davide Bottinelli.

Giovedì 29 agosto 2019 ho avuto la gran- de gioia di iniziare il Noviziato nella Con- gregazione di Gesù Sacerdote presso la casa Maris Stella di Loreto.

Mi sembra opportuno, ora, spendere po- che parole per spiegare come ho cono- sciuto l’Opera.

Dopo alcuni anni di cammino formativo nel Seminario diocesano di Como, il 6 marzo 2016 ho partecipato in casa Madre a Tren-

to all’Ordinazione diaconale di p. Davide Bottinelli, dove ho potuto conoscerlo di persona, e l’anno successivo, il 18 marzo, ho avuto il piacere di presenziare alla sua Ordinazione presbiterale e alla sua prima



Venite e vedrete.

S. Messa nella nostra realtà parrocchiale, in Diocesi di Como. Questi sono stati gli albori della mia conoscenza dell'Opera. Nello stesso anno, in estate, ho lasciato il Seminario di Como, interrompendo il mio cammino di formazione. Poi, dopo un periodo di ricerca vocazionale, nel luglio 2018, ho contattato p. Davide, il quale mi ha suggerito di trascorrere qualche giorno in Casa Madre a Trento, e in agosto ci sono andato.

Lì ho cominciato a conoscere la realtà della Casa Madre e, il 31 gennaio 2019, ho cominciato un cammino di conoscenza della Congregazione e di discernimento. Nei mesi successivi, ho poi conosciuto le altre comunità italiane: Roma, Zevio e, infine, Loreto, dove mi trovo ora a vivere il Noviziato.

Il breve brano evangelico riportato sopra, tratto dal Vangelo secondo Giovanni, è il



passo biblico che è stato proclamato nel rito di inizio del Noviziato. Mi piace molto questo brano, che racconta la chiamata dei primi discepoli di Gesù.

Nel racconto, Gesù chiede ai due discepoli che avevano cominciato a seguirlo: «Che cosa cercate?» e credo che Gesù rivolga anche a me, oggi, in questo tempo di Noviziato, questo interrogativo.

Poi, i discepoli gli chiedono dove dimora, e





Gesù risponde: «Venite e vedrete», ed essi andarono e rimasero con Lui.

Ecco, desidero che questo Noviziato, che ho iniziato da pochi mesi, sia per me un tempo di maggiore conoscenza del Signore Gesù e di sequela nella volontà del Padre. Gesù mi invita a seguirlo e a scoprire la sua dimora nel mio cuore, nella mia vita, e nel prossimo. Inoltre, desidero conoscere ancora di più la vita dell'Opera e il suo Carisma, vivendo la fraternità in comunità.

Ringrazio di cuore tutte le persone che mi hanno accompagnato ad iniziare questo cammino: la mia famiglia, che mi è sempre stata vicina e mi ha sostenuto in questa scelta; p. Davide, grazie al quale ho conosciuto l'Opera; i padri della Congregazione, che ho incontrato in questi mesi, nelle varie comunità e le nostre Sorelle, Figlie del Cuore di Gesù.

Infine, desidero chiedervi umilmente, carissimi lettori, se volete, di accompagnarmi in questo cammino con la vostra preghiera affinché il Signore Gesù mi faccia scoprire, ogni giorno di più, il suo progetto d'amore sulla mia vita. Da parte mia assicuro un ricordo nella preghiera per voi che leggete il "Piccolo Gregge".

Il Signore ci custodisca e ci accompagni sempre.

Grazie a tutti!



Marco

Casa Mater Sacerdotis – Roma

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'**equipe di Pastorale vocazionale** della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle **Missioni vocazionali** nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* **pastoralevocazionale@padriventurini.it** e del sito: **<http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html>** qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- **p. Carlo Bozza** (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- **p. Giuseppe Stegagno** (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- **fr. Antonio Lorenzi** (per la comunità di Trento);
- **p. Gino Gatto** (per la comunità di Zevio);
- **p. Roberto Raschetti** (per la comunità di Loreto);
- **p. Davide Bottinelli** (per la comunità di Roma);
- **sr Rosecler Silva de Carvalho** (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- **p. Giovanni M. Tirante** (per gli Aggregati).



Alcuni componenti dell'*equipe* di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.



FAC. NOS. IMMOBILIARI
JOSEPH + + +
DECURRERE
VITAM +

Iddio mi ha dato il bene
dell'intelletto, perché lo conosca
e di questa conoscenza formi
l'alimento mio spirituale,
la gioia, l'esultanza della mia vita.
Quale felicità prova l'anima
che conosce bene Iddio!
Quanta luce, quanta pace,
quanta forza, quanto ardore
porta in se stessa!

Padre Mario Venturini

Memorie, 07 settembre 1943

